

GIOVEDÌ SANTO

Caro educatore, il materiale proposto non va a sostituire i riti della settimana Santa a cui siamo chiamati a partecipare spiritualmente, ma fa da supporto per una meditazione personale o di gruppo durante questa giornata.

Abbiamo pensato a tre grandi parole che caratterizzano il Giovedì santo: il servizio, il pane e la notte. Troverai per ognuna delle riflessioni, associate alla sezione “Leggersi dentro”, con domande che possono accompagnare il giovane e il giovanissimo a una lettura di sé in questo tempo straordinario.

Servizio



Abbiamo sentito cosa ha fatto Gesù. È interessante. Dice il Vangelo: “Sapendo Gesù che il Padre aveva dato tutto nelle sue mani”, ossia Gesù aveva tutto il potere, tutto. E poi, incomincia a fare questo gesto di lavare i piedi. È un gesto che facevano gli schiavi in quel tempo, perché non c’era l’asfalto nelle strade e la gente, quando arrivava, aveva la polvere sui piedi; quando arrivava in una casa per una visita o per pranzo, c’erano gli schiavi che lavavano i piedi. E Gesù

fa questo gesto: lava i piedi. Fa un gesto da schiavo: Lui, che aveva tutto il potere, Lui, che era il Signore, fa il gesto da schiavo. E poi consiglia a tutti: “Fate questo gesto anche tra di voi”. Cioè servitevi l’uno l’altro, siate fratelli nel servizio, non nell’ambizione, come di chi domina l’altro o di chi calpesta l’altro no, siate fratelli nel servizio. Tu hai bisogno di qualcosa, di un servizio? Io te lo faccio. Questa è la fraternità. La fraternità è umile, sempre: è al servizio. E io farò questo gesto – la Chiesa vuole che il Vescovo lo faccia tutti gli anni, una volta l’anno, almeno il Giovedì Santo – per imitare il gesto di Gesù e anche per fare bene con l’esempio anche a se stesso, perché il Vescovo non è il più importante, ma deve essere il più servitore. E ognuno di noi deve essere servitore degli altri. Questa è la regola di Gesù e la regola del Vangelo: la regola del servizio, non del dominare, di fare del male, di umiliare gli altri. Servizio! Una volta, quando gli apostoli litigavano fra loro, discutevano “chi è più importante fra di noi”, Gesù prese un bambino e disse: “Il bambino. Se il vostro cuore non è un cuore di bambino, non sarete miei discepoli”. Cuore di bambino, semplice, umile ma servitore. E lì aggiunge una cosa interessante che possiamo collegare con questo gesto di oggi. Dice: “State attenti: i capi delle Nazioni dominano., ma tra voi non deve essere così. Il più grande deve servire il più piccolo. Chi si sente il più grande, deve essere servitore”. Anche tutti noi dobbiamo essere servitori. È vero che nella vita ci sono dei problemi: litighiamo tra noi ... ma questo deve essere una cosa che passa, una cosa passeggera, perché nel cuore nostro ci dev’essere sempre questo amore di servire l’altro, di essere al servizio dell’altro.

[Santa messa In Coena Domini omelia di Papa Francesco - giovedì santo, 18 aprile 2019]

Leggersi dentro

Ti proponiamo la lettura della storia di don Alberto, il parroco medico: "Torno in ospedale, il mio altare sarà il letto del malato"

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/don-alberto-debbi-medico-coronavirus>

La storia di don Alberto Debbi è il racconto di chi non ce la fa a starsene fermo, ma ha fretta di mettersi in cammino per servire qualcuno.

- In questi giorni di "sosta" forzata ti stai interrogando? Quanto ti conosci realmente?
- Questo tempo ci chiede di abitare le nostre case. Ti stai ritagliando del tempo per stare con la tua famiglia, lontano dai cellulari? In che modo aiuti a casa? Hai iniziato a dare una mano facendo cose che prima lasciavi ad altri?
- Quale talento potresti mettere a disposizione degli altri quando si tornerà alla normalità?

Il pane



Dal Vangelo di Giovanni 6, 27-35

Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna, che il Figlio dell'uomo vi darà, perché su di lui il Padre, cioè Dio, ha posto il suo sigillo». Gli chiesero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose e disse loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora essi gli dissero: «Quale segno fai tu dunque, affinché lo vediamo e ti crediamo? Che opera compi? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, come è scritto: "Egli diede loro da mangiare del pane venuto dal cielo"». Allora Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene

dal cielo. Perché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà vita al mondo». Essi allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». E Gesù disse loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà mai più fame e chi crede in me non avrà mai più sete».

In quanti modi, dopo che ebbe pronunciato questa frase passata alla storia come tutte le sue parole, Gesù si è fatto e si fa oggi pane per gli uomini. Quando si parla di pane si deve intendere la forma più elementare di alimentazione per l'essere umano: dove e con che cosa

si alimenta l'uomo di oggi? La maturazione di una persona è determinata in maniera decisiva dalla scelta del pane del quale essa decide di nutrirsi. [...] La prima e più elementare forma di alimentazione sono i rapporti umani, la compagnia che si sceglie di privilegiare come punto di riferimento e di confronto di tutto quello che pensiamo e facciamo. Da questo punto di vita i discepoli scelsero la compagnia di Gesù stesso, la sua persona, i suoi insegnamenti, il suo modo di agire. Il punto di vista della fede lo possiamo maturare solo attraverso l'amore a una comunità ecclesiale, che ci guida a guardare dal punto di vista cristiano, cioè dal punto di vista veramente umano, tutti gli avvenimenti della nostra vita personale e della vita pubblica. Perciò è fondamentale che nella Chiesa nascano e rinascano esperienze solide di fraternità, nelle quali ogni persona sia aiutata a vivere per Cristo e possa riscoprire la bellezza della fede. Ma ogni fraternità cristiana è fatta per condurre la persona singola al rapporto personale con Gesù Cristo: è la preghiera nella duplice modalità del domandare e del ringraziare, modalità che si fondono entrambe innanzitutto sul ricordare che Dio c'è nella nostra vita. Ma la preghiera è una fame: essa stessa ha bisogno di un pane che la nutra e le dia forza, che le dia grazia. Questo pane è l'ultimo che, in ordine cronologico, Gesù ci ha lasciato: l'Eucaristia. Essa è quella che più da vicino somiglia al pane, perché si mangia fisicamente.

[Egli è qui. È qui come il primo giorno. Meditazioni sul Vangelo di Alberto Strumia]

L'Eucaristia fa la Chiesa educando a... fare Chiesa. Innanzitutto l'Eucaristia educa all'accoglienza. Quando il popolo si raduna in una determinata chiesa, l'assemblea non viene costituita semplicemente dalle persone che si sommano l'una all'altra; l'assemblea liturgica non è il frutto dell'umano stare insieme. L'unità che si stabilisce tra i fedeli non è puramente di tipo psicologico. La Chiesa è comunione nello Spirito Santo, che riunisce i figli di Dio dispersi. Pertanto ogni celebrazione deve evidenziare quella unità "pneumatica" – appunto, nello Spirito – che è il riflesso sulla terra della comunione trinitaria. Tale comunione ha la forza di abbattere ogni divisione e di ristabilire il circuito dell'amore nell'unico corpo di Cristo. Nell'assemblea eucaristica ogni fedele viene accolto, specie se povero ed emarginato, sotto il segno della gratuità. Si traduce così in atto l'invito dell'apostolo: "Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rm 15,7).

[Meditazione del Vescovo Francesco Lambiasi in occasione dei quaresimali 2014]

Leggersi dentro

- In questi giorni particolari di digiuno eucaristico, stai riscoprendo il valore che ha per te l'Eucaristia?
- In questo periodo in cui non puoi partecipare alla Santa Messa fisicamente, senti il desiderio di comunicare con Dio? Come sta reagendo la tua fede?
- Anche tu vedi la preghiera come una "fame"?

La notte



Tra i simboli che ci portiamo dentro c'è sicuramente anche quello della notte.

La notte è il tempo del buio, quando non si vede nulla. È il tempo in cui da bambini abbiamo immaginato presenze inquietanti, inafferrabili.

La notte è il tempo del silenzio, quando ogni cosa fa più rumore e desta sospetto.

La notte è il tempo in cui aspettiamo una luce che non arriva.

La liturgia del giovedì santo anticipa già la grande notte di Pasqua e ci propone tre letture che hanno a che fare con la notte: la notte in cui Dio passa in Egitto per strappare dalla schiavitù, la notte in cui Gesù spezzò il pane, ricordata da Paolo, la notte che inizia nel Vangelo di

Giovanni con la cena durante la quale Gesù lava i piedi ai discepoli. Dio attraversa le nostre notti!

Innanzitutto la notte dell'umanità. È la notte del caos, come quella in cui Dio inizia la creazione: dove tutto era informe. Dio attraversa la notte del popolo d'Israele rassegnato alla sua schiavitù. È in quella notte che l'agnello viene consumato ed è in quella notte che il sangue dell'agnello è versato per segnare un'appartenenza. È in quella notte che Dio passa. La liberazione avviene mentre eravamo ancora schiavi in Egitto.

Gesù si abbassa davanti a chi non lo merita. Gesù si abbassa davanti a chi lo tradisce. Lava i piedi a chi se li è sporcati per andare a vendere la vita. Gesù vede il suo volto deformato nell'acqua sporca della malizia dell'amico che lo ha tradito. In quel gesto c'è il martirio a cui tutti siamo chiamati: vi ho dato l'esempio... Questo è il martirio del cristiano. Questa è la guerra con se stesso che deve combattere. Se non vedessimo in questo gesto il martirio del perdono, non capiremmo perché Giovanni sostituisca questo gesto alla descrizione della cena: l'eucaristia è il martirio, in cui la vita è donata gratuitamente a chi non lo meriterebbe. Fare eucaristia, vivere questo sacramento, vuol dire sentirsi perdonati gratuitamente, mentre eravamo ancora schiavi del nostro Faraone, mentre eravamo ancora peccatori, per offrire la stessa gratuità a colui che mi uccide.

In queste notti che la liturgia rievoca non c'è mai solitudine. Sono sempre notti condivise. Notti in cui c'è la vita delle relazioni: c'è un popolo che mangia insieme o c'è una comunità che celebra. La liberazione, come perdono, non è mai un fatto individuale, ma

coinvolge sempre anche gli altri. A volte i nostri cammini di riconciliazione sono semplicemente fantasie travestite da immagini spirituali: la riconciliazione si compie solo nella realtà di una comunità, nella quale si è disposti anche a morire. Il perdono non è mai un fatto personale, perché come singoli esistiamo solo nelle nostre fantasie. Siamo da sempre, inevitabilmente, insieme con altri. E proprio perché non siamo mai da soli, abbiamo bisogno di muoverci per andare incontro agli altri. Così, camminando, ci sporcheremo di nuovo i piedi, con i nostri tradimenti, le nostre fughe, con i nostri sotterfugi, ma proprio allora potremmo chiedere a Cristo di lavarci i piedi di nuovo, ancora una volta.

Leggersi dentro

- Questa quarantena potrebbe essere vista come una lunga notte buia. Come stai vivendo il tuo “restare a casa”? Ti lasci dominare dalla rabbia, dalla paura o dalla pazienza e dalla speranza, nell'affrontare questa situazione?
- In un periodo in cui siamo obbligati a stare a distanza da chi amiamo, ma anche da chi ci è un po' antipatico, come stanno evolvendo le nostre relazioni personali? Ci sono amicizie che credevamo essere forti e sincere che si stanno affievolendo (perché magari erano legate a questioni funzionali) e, magari, altre su cui non avremmo scommesso un euro che si stanno rafforzando?